

ARCHIVIO LA REPUBBLICA DAL 1984

C' ERA UNA VOLTA LA NATURA DE VITA RACCONTA UNA FIABA

18 febbraio 2011 — pagina 13 sezione: PALERMO

Da trent' anni il poeta marsalese Nino De Vita narra in versi, nella lingua della sua contrada, l' enclave di Cutusìo, un mondo contadino che sempre più si va dissolvendo e identificando con la sua stessa memoria, quasi spettrale, e con l' arcana parola che lo evoca. Il dialetto di Cutusìo, insieme aspro e dolcissimo, talora ostico perfino per un siciliano, è divenuto così l' eco straniata di un tempo ormai scaduto, che sopravvive alla sua stessa fine nei modi ancestrali del cuntù e del mito. Ora De Vita aggiunge un nuovo frammento a questa sua saga agreste, ' A casa nnò timpuni, che appare in un sontuoso volume con il titolo "La casa sull' altura" per le edizioni Orecchio acerbo accompagnato dalle splendide illustrazioni di Simone Massi e dalla postfazione di Goffredo Fofi. Come sempre De Vita parla di se stesso, ovvero del suo piccolo mondo, della sua lingua antica, eppure ancora così viva, dei suoi ricordi. Ma stavolta la trasfigurazione autobiografica assume toni più visionari da fiaba e appare come un sogno carico di simboli solo in parte decifrabili, ché un alone, un riverbero, un senso intimo e segreto, pare sfuggirci e relegarsi nelle misteriose regioni della poesia. Intanto c' è una indefinitezza quasi leopardiana (e lo diciamo anche considerando che Simone Massi, vero e proprio coautore dell' opera, è marchigiano). In un' altura, fra ulivi e fichidindia, sorge una «casetta abbandonata» che reca nella sua stessa definizione un che di favoloso e di enigmatico. Non si sa se cela un tranello, un incantesimo, un destino, una rivelazione: «riparo per gli animali», è la stalla di Betlemme, ma scristianuta, parola che intraducibilmente ci accosta a Levi, ma alludendo a una Eboli non più arcaica, bensì sul punto di essere tradita proprio dal sopraggiungere di una distorta modernità. Di questa casa cadente e abbandonata sono padroni soprattutto i ragni e i tarli. I primi, costruttori di infinite ragnatele; gli altri, tenaci e implacabili distruttori. Come dire i due volti della natura, l' operosa pazienza e la travolgente irruenza. Ma la casa è anche luogo di balocco e di riposo per molteplici altre creature selvatiche che vi si sono insediate, quasi a riconquistare orwellianamente uno spazio che la società aveva sottratto al bosco. Vi arriva un ragazzo, in un livido ottobre, come trasportato dal vento. Ha tredici anni e i primi segnali di un' ominità che preme e scalpita sotto la pelle. Sta avvenendo una metamorfosi, ma non solo in lui. Lontano, al di là dell' orizzonte, qualcosa sta cambiando, c' è un mondo che nasce e prende il posto di un altro che sparisce, si estingue, soccombe. Che cosa affligge questo ragazzo «affranto, intontito», qual è il suo indicibile segreto? Perché questo suo atteggiamento circospetto e cupo? Da cosa fugge? Forse dalla sua inesorabile crescita, dallo sconvolgimento della maturità. Ma anche dallo sviluppo economico che avanza insidiando il tempo ciclico della natura, il tempo dei giochi, quel sentimento panico che la fanciullezza coglie spontaneamente per affinità. È letteralmente alla macchia, questo spaesato ragazzo. Si cela nell' oscurità, nel folto degli uliveti, nel ruvido abbraccio di un paesaggio ospitale quanto scabro e duro. È un esule, un proscritto, un latitante. Un ripudiato o un ripudiante. Un ribelle. Si scorgono in lui le stimmate dell' essere orfano. Vuol lasciarsi alle spalle qualcosa o qualcuno. Ma dubita, tentenna. Infine varca la soglia: uno stridore lo introduce al buio primordiale della tana. Qui si rannicchia, si raccoglie in se stesso, quasi a voler regredire a una condizione prenatale, e si addormenta, raggricciato e infreddolito. Il mondo animale, timido e curioso, sorveglia il suo sonno con rispetto. Dopo un moto di ribrezzo, nasce con gli animali un rapporto d' amicizia, una confidenza, una gentilezza, una ludica complicità. Ma una febbre lo brucia, uno

struggimento: mormora e piange il suo dolore solitario. Nel suo cuore è chiusa una pena che non trova confidenti, se non la muta solidarietà delle bestiole. Finché andrà via senza mai più tornare. Ogni attesa sarà vana, un tormento scandito da inutili vedette. La casa ora appare come svuotata, privata di senso. I tarli, che si erano chetati nell' incontro incantevole con l' adolescente, ricominciano allora con testarda frenesia a rodere. Così il rudere ben presto si schianterà al suolo, minato internamente, nelle sue stesse strutture, dalla disperata follia di quelle piccole creature che si nutrono del legno. La natura ha pure una sua bruttezza e una sua forza devastante, ma che sempre si risolve in grazia e necessità. È l' uomo invece a disattendere i patti, a turbare l' equilibrio, a insidiare l' armonia del creato. Il piccolo cristo degli animali ha abbandonato quel microcosmo derelitto, destinato a crollare. Il patto atavico tra l' uomo e la natura si rompe definitivamente. E questa separazione storica è fonte di una nostalgia inconsolabile, di un trauma disastroso e immedicabile, di un' apocalisse e di un caos di cui solo poesia sa rendere conto. Con evocativa e insieme icastica ellissi, Nino De Vita traccia questo passaggio tra il mondo di ieri, ancora avvinto alla terra, e quello in cui comincia ad avverarsi quel genocidio della civiltà contadina preconizzato da Pasolini (e ancor prima - sottolinea Fofi - da Levi e da Silone). La forza del linguaggio primario si eufemizza in parte nella traslazione italiana. E però mantiene una limpidezza che non è solo funzionale. Asciugato e scarnificato, l' italiano di De Vita si è fatto parola nuda, anch' essa dotata di una sua essenziale liricità che non indulge in preziosismi, ma anzi si fa più austera a tratti dell' avito siciliano. Ma la bellezza di questa fiaba (che ha sedotto perfino il mondo russo, dove ne apparirà presto una versione) molto deve anche alla mano magistrale di Simone Massi e alla sintesi perfetta dei due linguaggi, il verbale e l' iconico, riescono a realizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - *MARCELLO BENFANTE*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/02/18/era-una-volta-la-natura-de.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo
http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page